

perugia

Sassoferrato torna a San Pietro

La prima grande commissione affidata a Giovanni Battista Salvi detto il Sassoferrato (pittore aulico e classicista nato a Sassoferrato nel 1609 e morto a Roma nel 1685) fu la decorazione del monastero benedettino di San Pietro a Perugia. Per il complesso perugino il maestro realizzò ben diciassette dipinti con figure di Sante e di Santi che però andarono in parte dispersi a seguito delle soppressioni napoleoniche.

Alla ricostruzione del ciclo di San Pietro è dedicata la mostra *Sassoferrato. Dal Louvre a San Pietro. La collezione riunita* allestita fino al 1° ottobre nel Complesso benedettino di San Pietro a Perugia a cura di Cristina Galassi e Vittorio Sgarbi (catalogo Aguaplano). La rassegna ruota attorno alla magnifica pala d'altare dell'*Immacolata Concezione*, autentico capolavoro del giovane Sassoferrato, che circa due secoli fa venne prelevata da San Pietro e trasferita in Francia dal direttore del Musée Napoleon di Parigi, Dominique-Vivant Denon. Da allora la pala è rimasta al Louvre e non è mai più rientrata in Italia. L'*Immacolata Concezione* è esposta in mostra accanto a una quarantina di dipinti tra cui hanno grande rilievo le 17 tele che Sassoferrato realizzò per il Monastero.

Ma accanto agli autografi del Sassoferrato, sono esposte anche opere di artisti che influenzarono fortemente Giovanni Battista Salvi durante il soggiorno perugino, a cominciare da Pietro Vannucci detto il Perugino (che certamente attrasse il pittore per la purezza formale delle sue immagini) per proseguire con Raffaello (qui presente attraverso due copie della *Deposizione Borghese*, una di Orazio Alfani e la seconda del Cavalier d'Arpino). Ma lo stesso Sassoferrato dipinse una versione del capolavoro raffaellesco nel 1639.

Uno spazio significativo viene riservato anche alla cosiddetta *Madonna del Giglio*, immagine devozionale prodotta da Sassoferrato in varie versioni (tre sono presenti in rassegna) che assicurò un'enorme notorietà al pittore nell'Italia del Seicento. In realtà, questo soggetto era stato suggerito al pittore marchigiano da dipinto di Giovanni di Pietro detto lo Spagna, buon seguace di Perugino e Raffaello.

Tutte le opere del Salvi conservate in San Pietro furono commissionate dall'abate Leone Pavoni che resse per lunghi anni la comunità benedettina di Perugia. Era di sua proprietà la magnifica *Santa Francesca Romana con l'angelo*, oggi custodita nella sagrestia della Basilica, per lunghi anni attribuita a Caravaggio, in realtà capolavoro di Giovanni Antonio Galli detto lo Spadarino, uno degli interpreti più fedeli del maestro lombardo. In omaggio all'abate Pavoni, singolare figura di committente e collezionista, anche questa tela fa parte del percorso espositivo della rassegna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

– M. Car.